

LA VOCE ONSERNONESE

Edito dalla PRO ONSERNONE
Casella Postale 6601 Locarno

Stampa: Tipografia Poncioni, Losone Tel. 093 35 31 31 / 32

Bimestrale N. 1
Anno 5 Febbraio 1976

Abbonamento annuo Fr. 12
Sostenitore Fr. 25
Conto corrente post. 65-2381

Senso di un Museo locale

Un po' ovunque, nella Svizzera Italiana, si assiste al sorgere di musei, dedicati in genere all'arte, alla storia, o piuttosto al folclore, dove vengono messi in risalto gli avvenimenti salienti di vita valligiana e di pensiero. Così sono sorti quelli di Valle Maggia, Onsernone, Leventina, Verzasca, Blenio e Mesolcina. Prima di addentrarci nella discussione sull'opportunità di musei locali, anziché regionali o cantonali, sarebbe utile, una volta per tutte, inquadrare secondo il suo sviluppo il concetto di museo, come è andato sviluppandosi sino all'interpretazione odierna.

Emerge così spontanea la domanda: che cos'è un museo? Da un'analisi dovrebbe scaturire se un museo d'una piccola e remota valle, vissuta sempre, più o meno, di luce riflessa di un borgo, abbia una giustificazione, oppure sia solo un frutto di pensiero di pochi visionari? Non sembra strano il fatto che vi sia, in una regione dove l'evoluzione politica è dipendente, un museo, e d'altra parte possiamo veramente così chiamarlo, e non magazzino d'arte o deposito d'antichità locali?

Innanzitutto un'iniziativa, spinta dal desiderio di conservazione, implica uno stato reale oppure psicologico di mutazioni in atto; cambiamento reale, se lo si riferisce al modo di vita, facilitato dalle nuove scoperte che indirizzano a più raffinate esigenze e che fluisce verso una modifica sociale prima lenta e poi, come ora, accelerata. Cambiamento psicologico per le nuove idee socio-filosofiche, se però assorbite da una relativa maggioranza, che si evolvono verso alterazioni strutturali, in quanto, quelle esistenti, sono ritenute più o meno superate.

Il desiderio di fissare questi passaggi d'epoca, spinse alla creazione di «recipienti» di documentazioni, ritenute fondamentali per chiarire le strutture in evoluzione, cioè: gabinetti, quadre, biblioteche, pinaco-

teche, musei, archivi. Queste raccolte non si presentano come cimiteri d'arte (ossia un ammasso di materiale senza vita), ma fonte originale di idee vive, di giustificazioni, di motivazioni di un operato, che forniscono la possibilità di intravedere quella parabola, o retta di successioni affini e interdipendenti, le quali stanno alla base per la formulazione di quel criterio necessario, per la correlazione tra ciò che fu e lo stato attuale delle idee e delle situazioni socio-politiche atte a riconoscere la vita dell'uomo come elemento dominante.

Gli eventi nell'evoluzione storica sono caratterizzati da ogni elemento nuovo fondamentale, subentrante o scoperto, che in un certo qual modo condizioni, migliori o annulli il preesistente, alterando, a breve o media scadenza, la maniera di guardare la vita. Questi passaggi evolutivi vanno visti come una manifestazione di reazione, di necessità, o di instabilità assunta, e quindi il fissarli, il qualificarli e il giustificarli, secondo una tematica propria, risulta di estrema utilità. Ne scaturisce la diversificazione dei «recipienti» (specialità). Una retrospettiva sulla formazione di questi musei può informarci, in grandi linee, sull'odierna definizione.

All'inizio si trattò di raccolte personali di famiglie regnanti, tavolette, papiri egiziani ed ellenistici in quanto diritti di proprietà e obblighi dovevano essere codificati e tramandati per ragioni di potere e di economia. In epoche remote le raccolte ebbero uno sfondo religioso, come all'Acropoli di Atene (Delfi, Olimpo, Cireo); il museo (dal greco «Museum») era costituito da locali annessi a santuari, indi alla reggia, dove si accumulavano ricordi dei fedeli, statue di idoli, mobili, stoffe, papiri, ecc., segni con significati naturalistici su fenomeni naturali straordinari, su momenti di vita superati con difficoltà, guerre, epidemie, catastrofi, le quali ve-

nivano, dalla fantasia e dalla ignoranza del tempo, ricollegate al divino o ad una sacralità di Stato. Talune di queste manifestazioni sono pure state codificate e riprese da storici, poeti, artisti, nei poemi epici, nelle tragedie e nelle commedie, greci. Già dall'antico Egitto si hanno notizie sulla presenza di musei; norma seguita sulla costa settentrionale del Mediterraneo, e nei diversi secoli dalla Grecia passò a Roma e a Costantinopoli, sempre più o meno con le stesse caratteristiche, ma il suo culmine, dove poi sortì la definizione di museo, si qualificò in Italia nel '400, con Lorenzo il «Magnifico», la cui collezione di codici e di cimeli artistici ha fatto epoca.¹⁾

Nel Medioevo e nell'Età Moderna molte di queste raccolte, che erano vincolate ai castelli o a case principesche, o appartenenti a comunità religiose, andarono disperse o distrutte durante le guerre. L'accentramento nelle mani di pochi ricchi e signori (Signorie), ha creato la necessità del museo, prima chiamato studio o gabinetto, poi guardaroba (come funzione di raccolta provvisoria di oggetti decorativi per le loro sale), organizzazione che divenne in seguito espressione di cultura, di conoscenza, di apprezzamento, di raffinatezza e quindi di disponibilità di potere, per superiorità sensitiva e intellettuale, oltre che di prepotenza. Diede inizio così, per dar sfogo delle nuove opere d'arte acquisite, ad un ente più attento, aperto agli invitati, che prese il nome di quadreria prima, e di galleria poi (particolarmente per arte figurativa).

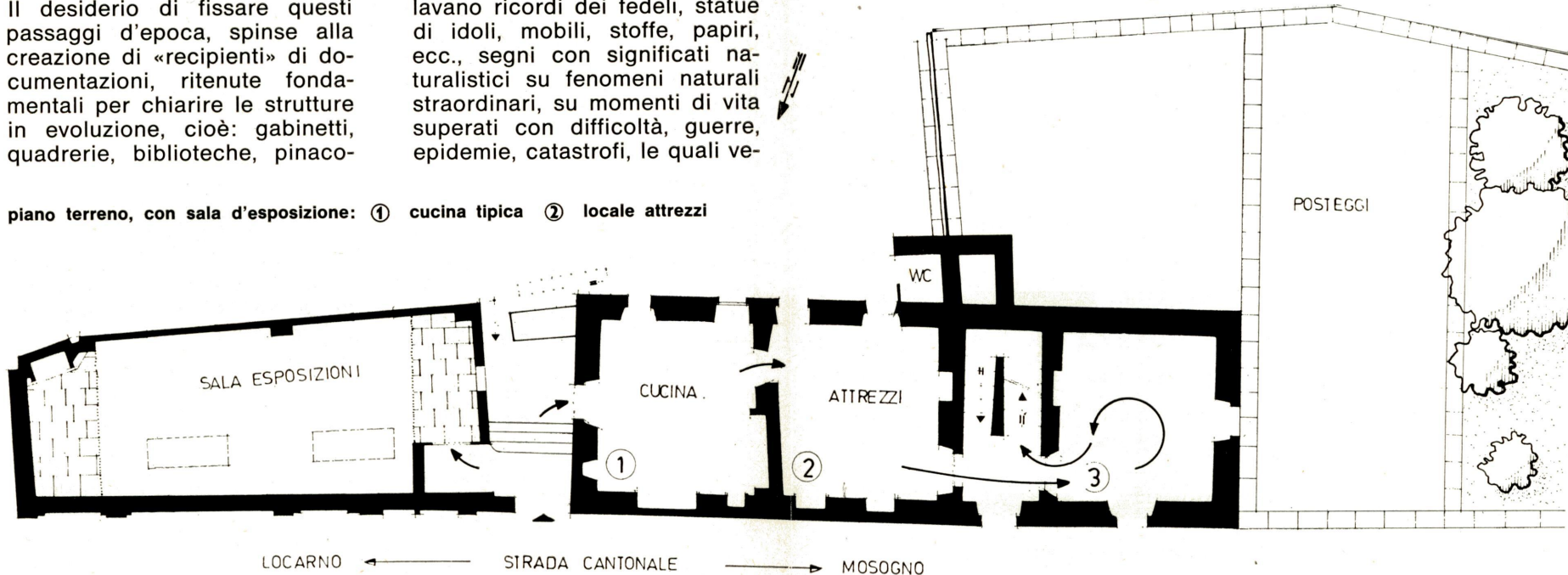
1) Enciclopedia Treccani, voce museo, Grecia, ecc.

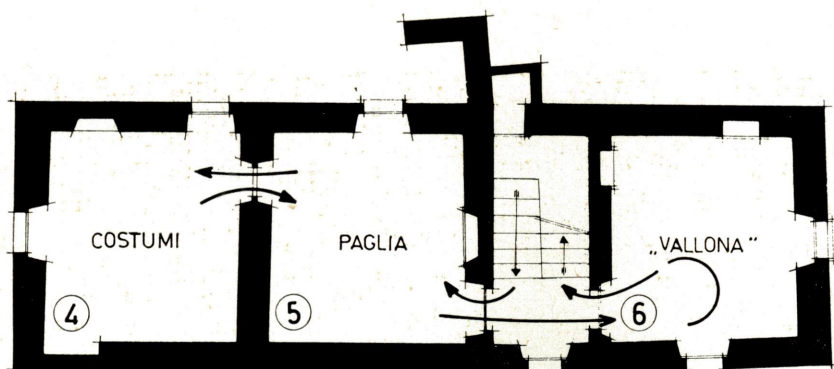
L'esempio mediceo, di attribuirsi una galleria o quadreria, fu imitato da molte altre famiglie allora sulla cresta dell'onda: i Gonzaga, gli Estensi, i Farnese, gli Sforza e molte famiglie principesche romane: i Colonna, i Borghese, i Frangipane, ecc., collezioni che in parte andarono in seguito a finire in mano allo Stato o vennero assorbite dalle città per donazioni, vendite o altri motivi. Che i riferimenti vadano all'Italia, ben lo si comprende, per la centralità assunta e l'assorbimento delle diverse culture, nei secoli: etrusche, greche, romane, con apporti anche se minori dei Goti, Visigoti, Longobardi e Franchi; si potrebbe dire che fino al 1400 tutta l'Europa abbia scaricato il suo scheletro in Italia.

Dopo il 1700 le città sentirono la necessità della costituzione di raccolte-museo, e s'infittirono di oggetti per donazioni varie, non solo in Italia, ma in tutto il mondo (Museo Vaticano, Louvre di Parigi. Napoleone voleva farne la capitale dell'impero e considerarla come centrale di raccolta dei pezzi storici più significativi che egli toglieva, si faceva donare, se non rubava, un po' ovunque). Col tramonto dell'astro napoleonico, le raccolte pubbliche e i musei presero il sopravvento su quelle private. Dalle modifiche di struttura in seno agli Stati e alla Chiesa, nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, si moltiplicarono i musei, rimpinziti dagli oggetti acquistati da famiglie nobiliari, allora economicamente in decadenza.

La soppressione degli ordini religiosi favorì il convogliamento, nei musei statali, di opere artistiche e di storia di ogni genere. L'afflusso di questa quantità enorme di materiale impose la diversificazione e così si costituirono raccolte tematiche di arte, di storia, ecc. Le esigenze di documentazione da parte degli studiosi (siamo in pieno illu-

piano terreno, con sala d'esposizione: ① cucina tipica ② locale attrezzi





1° piano: ④ sala dei costumi ⑤ la paglia ⑥ la «Compagnia della Vallona»

minismo), si accentuavano e così pure le ricerche, si da dare l'avvio a numerosi scavi i cui reperti venivano destinati ai musei etruschi, greci, siculi, romani, ecc.,

Oltre che la qualifica artistica, andava formandosi quella storica, antica e contemporanea (quest'ultima piuttosto recente), con quella naturalistica. La formazione di musei di scienze naturali in Europa, verso la metà del settecento, ha stimolato altre conquiste del mondo sconosciuto. Gran parte di questi musei erano legati agli istituti universitari di ricerca, il cui accesso era autorizzato solo agli specialisti. Musei e raccolte di antropologia, geologia, geografia, zoologia, ecc. furono via via sempre più perfezionati e completati, accessibili ad un vasto strato di popolazione. La scoperta e lo studio delle civiltà africane e afroasiatiche, dopo il 1900, ha dato l'accento a una nuova dimensione della cultura, sottolineando l'importanza delle tradizioni popolari, dando impulso ad un interesse al settore arcaico dei singoli popoli; è andata così sviluppandosi la mentalità dell'importanza del folclore locale, dando inizio all'apertura nella nostra dimensione.

L'interpretazione della storia, partendo dalla base invece che dal vertice, ha maggiormente sottolineato l'opportunità dei centri di raccolta locali, quali punti di riferimento e di confronto (ciò che dà una giustificazione alla nostra iniziativa). Lo sviluppo industriale del XX secolo modificava il rapporto di vita rispetto ai singoli confini ristretti zonali, influenzando sulle abitudini e sul gergo caratteristico, sul modo di lavoro, sulle esigenze del singolo, sul rapporto tra prestazione e prezzo, si da costringere, per l'illusione del meglio vivere, lo spostamento, si può dire, di popolazioni verso i centri, dove il nuovo modo di vita meglio retribuito e più consono alla produzione appagava apparentemente le aspirazioni.

Lo spopolamento e l'influsso della città sulla campagna costrinsero al cambiamento del sistema di vita quotidiano, soppiantando e rendendo poco utili i metodi di un tempo. La distruzione della cultura rurale locale in atto, il desiderio di codificare

gli elementi essenziali di costume e il freno al depauperamento a scopi economici di ciò che veniva ritenuto patrimonio caratteristico di una regione, il timore del vuoto storico, hanno spinto la creazione di «recipienti» atti a fissare i momenti caratteristici del paese.

Là dove un maggior numero di persone, sensibili, erano presenti, prima si avvertì questo disagio e si corse ai ripari con la raccolta sistematica dei pezzi d'ambiente più significativi; altrove, dove la sensibilità era scarsamente sviluppata, non ci si accorse di perdere il treno; l'indifferenza e il ridicolo trancarono le iniziative, offuscando e confondendo con demagogica fiera i valori reali da difendere, in un momento di disponibilità di oggetti, anzi trovarono delle motivazioni, generalmente di natura economica, per far persistere al disinteresse (cò che può verificarsi tuttora con la «Casa del Negromante» in via Borghese, Locarno, ad esempio. Ma, procediamo in pace...! senza troppo concionare).

Gli Svizzeri si misero al passo solo dopo la seconda metà del novecento. Infatti il Museo nazionale svizzero di Zurigo è stato costituito solo dopo il 1880. Il museo della pace (Museo internazionale della pace e della guerra) di Lucerna nel 1902, il museo di storia di Neuchâtel nel 1864; i musei storici d'Argovia nel 1896, di Basilea nel 1856, di Berna nel 1881, di San Gallo nel 1921, del Ct. Turgovia nel 1859, del Ct. d'Uri nel 1894, del Ct. Vallese nel 1890 e del Ct. di Vaud (Losanna) quello archeologico del 1806 e quello storico del 1900, di Aventicum (antichità romane) del 1838, ecc., del Ct. Zurigo nel 1831, la gran parte presero la forma attuale all'inizio del 1900.

Nel Canton Ticino le città di Lugano, Locarno e Bellinzona possedevano ciascuna un museo storico, quello di Lugano è stato ora situato nella Villa Ciani; quello di Locarno nel Castello Visconteo, fondati ambedue nel 1898; a Bellinzona quello del Castello di Montebello risale al 1910³⁾.

Solo dopo la seconda guerra mondiale — non è estraneo lo

2) Dictionnaire historique & biographique de la Suisse, 1930, voce museo.

stimolo ricevuto dall'economia per la rivoluzione nelle strutture industriali e sociali — è emersa l'opportunità di ampliare le collezioni di tipo specialistico; così, nell'ultimo ventennio, specialmente per iniziative private valligiane, si diede l'avvio alla creazione di musei per le tradizioni popolari. Non vogliamo qui diffonderci sulle trasformazioni, modifiche e peripezie con relative polemiche, seguite in questi ultimi lustri. Comunque, a quello della Valle Maggia, costruito nel 1955, fecero seguito quelli di Blenio, Onsernone, Leventina e Verzasca (1960-1970) e altri, come risulta dalla lista dei membri dell'Associazione dei musei Svizzeri (A. M. S.).³⁾ Occorre notare che talvolta si è ritenuto opportuno concentrare un museo d'arte popolare in un centro, quali raccolte espressive di ogni singola valle. Siamo però dell'avviso che per una esposizione di dettaglio sui singoli temi più si addice il mantenimento «in loco» dei documenti, specie di folclore locale, come è stato esclusivamente realizzato in questi ultimi tempi (indipendentemente dall'interesse turistico). Da questa disamina dovrebbe emergere come un museo sia un parametro, diremmo necessario, per la vita culturale regionale, con un alto valore edonistico.

La prima iniziativa per ordinare un museo è stata esteriorata circa nel 1950-52, in sede alla «Pro Onsernone», ma questa voce solitaria non venne raccolta. Si dovette attendere il 1960; ad opera di un comitato promotore (26 gennaio) si argonizzò una riunione costitutiva, alla quale parteciparono: Schira Alfredo, funzionante da presidente, Prof. Lucchini Antonio, Martinoni Florio, Poncioni Fernando, Meletta Remigio, Zenone Paolo, sgr. La 1ª assemblea del Museo Onsernonese, tenuta nella sala comunale di Loco il 27 febbraio 1960, vide la conferma del comitato promotore in corpore. Il Comune di Loco, dopo trattative, mise a disposizione del neo costituito ente la «Casa Carazzetti», villa tipica onsernonese del 1700, leggermente scomoda di accesso, anche se sita a ca. 5 min. dalla strada cantonale. All'apertura dei battenti, il 31 luglio 1960, vennero presentate diverse sale, al piano terreno e al 1° piano, sfruttando locali, corridoi e veranda, con materiale della «Compagnia Vallona», sulla lavorazione della paglia con mobili, pitture, paramenti sacri e costumi valligiani, attirando in media 900 visitatori all'anno.

Nel quinquennio di attività, fino al 1975, la «Casa Carazzetti» ha ospitato, in estate, qualche mostra d'arte imperniata direttamente e indirettamente su temi della valle, in particolare quella dei pittori onsernonesi (1971), della pittrici Andersch di Berzona (1972), del pittore Terribilini (1973).

Sorse tuttavia il problema della creazione di un museo stabile e proprio. Si iniziarono così le trattative con il Comune di Loco per il restauro della «Casa Carazzetti» e un'eventuale ces-

3) Associazione dei Musei Svizzeri. Lista dei membri ticinesi nel 1972. Agno, museo plebano. Giornico, museo di Leventina. Ligornetto, museo Vela. Locarno, museo di arte moderna. Loco, museo Onsernonese. Lugano, museo civico di Belle Arti. Olivone, museo di S. Martino.

sione da parte del Comune all'ente, ma vincoli e contratti particolari ne impedirono la realizzazione. Nel maggio 1971 il Comitato diede l'incarico ai signori Remonda Giuseppe, Mordasini Alfredo e Rima Alessandro di studiare la possibilità di insediamento definitivo del museo nella Casa Carazzetti o eventuale acquisto di una casa: Lucchini⁴⁾, o Calzonio, Auresio (altre difficoltà impedirono sia la prima che la seconda soluzione). Si presero degli apci con il Consiglio Parrocchiale, alfine di avere a disposizione la vecchia casa parrocchiale di Loco⁵⁾, detta «Casa del Sacrestano» della Chiesa di S. Remigio, ma anche qui le difficoltà mastodontiche portarono alla rinuncia per rifiuto.

Nel frattempo il benemerito sig. Geo De Giorgi si dichiarava disposto ad avviare le trattative per un'eventuale cessione all'Ente, in forma di donazione, della casa di sua proprietà sita sulla strada cantonale, ai mapali No. 1263 - 1264 e 1266, per essere adibita a scopi culturali. Il rapporto⁶⁾ sull'opportunità organizzativa ed economica di trasformare questa casa in museo risultava positivo ed accettato dal comitato.

Perfezionato l'atto di donazione (rogito No. 207) presso l'Avv. Fiscalini, il 19.5.1973, l'arch. S. Keller di Orselina studiava un progetto di sistemazione, quello attualmente condotto a termine, con un impegno finanziario preventivato a ca. 250'000.— franchi, da eseguirsi in diverse tappe.

Si è voluto mantenere più o meno le stesse tematiche e i pezzi, ordinati in modo più organico nei diversi locali, sono ora disposti su tre piani. Al piano terreno è stata arredata una cucina tipica e un locale attrezzi (Fig. 1); al primo piano (Fig. 2) sono stati esposti i costumi e il procedimento per la preparazione della binda, e raggruppati i cimeli della «Compagnia Vallona», al secondo piano (Fig. 3) due sale contengono le opere del pittore Meletta e un locale l'arte sacra; inoltre, al piano terreno, un'apposita sala unicamente per le esposizioni e le manifestazioni culturali dovrebbe dare una garanzia di continuità a tutto il complesso.

Chi volesse saperne di più, ci onori di una visita.

- 4) Al. Rima — Casa Lucchini, Loco — Rapporto sullo stato della casa per un eventuale adattamento a Museo Onsernonese. (27.8.1971)
- 5) Al. Rima — Loco, Casa del Sacrestano, No. di mappa 797. Rapporto sullo stato della casa per un eventuale adattamento a Museo Onsernonese. (15.7.1972)
- 6) Al. Rima — Loco, Museo Onsernonese, Donazione «Geo Degiorgi», No. di mappa 1263, 1264 1266. Rapporto sullo stato degli stabili, disponibilità e costi di sistemazione. (9 nov. 1973).

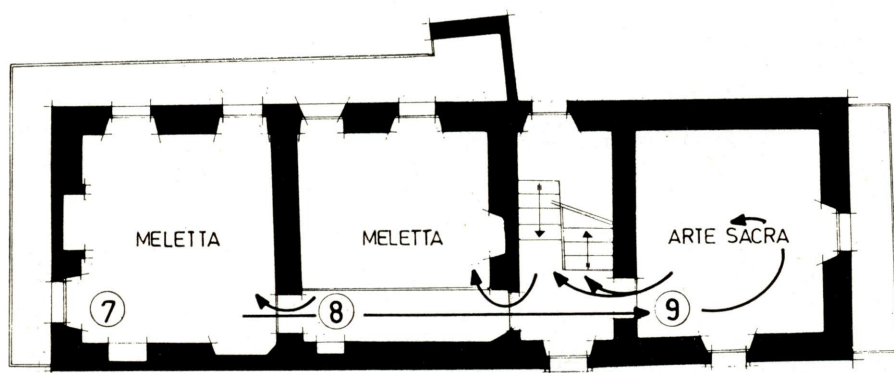
Alessandro Rima



Unito al presente numero trovate la polizza di versamento per l'abbonamento 1976.

Vi preghiamo di scrivere l'indirizzo leggibile e preciso con cui ricevete il giornale.

Rammentiamo che la nuova tariffa è di Fr. 12.— ordinario e Fr. 25.— sostenitore. Versamenti inferiori non verranno tenuti in considerazione.



2° piano: ⑦ sala pittore Meletta ⑧ sala pittore Meletta ⑨ arte sacra

I preventivi dei comuni

Lo scorso mese di dicembre, tutti i cittadini dei nostri comuni, sono stati chiamati a pronunciarsi sui preventivi per l'esercizio 1976 presentati dai rispettivi Municipi, per la loro approvazione.

Dalle varie assemblee è ancora una volta emersa l'indifferenza che troppi cittadini nutrono per i problemi comunali. Quali le cause che determinano questa situazione? Molti affermano che non si interessano di politica e degli affari della comunità, senza però accorgersi che saranno proprio questi ultimi ad occuparsi di loro. Infatti nessuno può fuggire alle sue responsabilità, ognuno dovrà contribuire al pagamento degli oneri derivanti dalle opere che verranno realizzate. Soltanto a quel momento essi si renderanno conto di quanto sia opportuno partecipare alla vita comunitaria. Allora crederanno un loro diritto esprimere critiche, alimentare inutili discussioni, che sempre si sviluppano in ristoranti o sulla pubblica strada. Peccato che questo loro coraggio civico, ritrovato perché si sentono colpiti, si manifesti in luoghi e occasioni non propizie.

Presentando i preventivi, non intendo proporre al lettore, la cronaca delle assemblee svolte in tutti i comuni, mi limito ai dati essenziali e sottolineando quegli argomenti di una certa importanza sottoposti al consenso dei cittadini.

Ad AURESSIO, alla presenza di una decina di cittadini, i lavori assembleari sono stati diretti dal sindaco On. Pietro Mella. Il preventivo del più piccolo comune della valle, indica una somma di Fr. 12.300 alle entrate e di Fr. 38.500 alle uscite. Il fabbisogno da prelevare a mezzo imposta ammonta a Fr. 26.200.

A LOCO, l'assemblea è stata presieduta dal sindaco On. Serafino Schira. I presenti hanno accettato il preventivo proposto dal municipio senza apportare alcuna modifica.

Esso stabilisce delle entrate di Fr. 118.300, mentre le uscite sono di Fr. 212.400 e un fabbisogno di Fr. 94.100. Va rilevato che contrariamente agli anni precedenti il deficit del comune subisce una sensibile diminuzione, dovuta dalle entrate date dall'affitto del nuovo centro di scuola montana.

I cittadini di BERZONA erano chiamati a pronunciarsi sulla concessione di un credito di Fr. 109.000, richiesto dal municipio per la realizzazione di un nuovo serbatoio dell'acquedotto. Accordato il credito e approvato il preventivo che mostra un fabbisogno di Fr. 64.200 su un totale di Fr. 30.100 alle entrate e di Fr. 94.300 alle uscite. Berzona è un comune finanziariamente «sano» e quindi non è al beneficio della compensazione intercomunale.

A MOSOGNO, i dodici cittadini presenti hanno accolto un bilancio di previsione che comporta un'uscita di Fr. 40.300 e un'entrata di Fr. 12.050. Il disavanzo di Fr. 28.250 sarà recuperato tramite imposte. L'assemblea si è svolta sotto la direzione del presidente del giorno signor Costantino Darni.

All'assemblea di RUSSO, hanno partecipato una quindicina di cittadini ed il municipio in corpore. Presieduta dal sindaco On. Remo Bedolla, i presenti si sono pronunciati per un preventivo che propone alle entrate Fr. 10.000 e Fr. 69.000 alle uscite e con Fr. 59.000 di disavanzo.

I cittadini di VERGELETTO, hanno disertato l'assemblea convocata per il 21 dicembre. Riconvocata una settimana più tardi, in via straordinaria, la stessa è stata caratterizzata da una scarsa partecipazione; soltanto 12 i presenti!

Diretta dal presidente del giorno, il signor Ugo Terribilini fu Roberto, l'assemblea ha accettato un preventivo che presenta Fr. 46.400 alle entrate e Fr. 101.300 alle uscite. La somma di Fr. 54.900 rappresenta il fabbisogno.

A GRESSO i cittadini sono stati riuniti in assemblea la domenica 29 novembre. Discreta la partecipazione; presenti 16 cittadini dei 69 iscritti in catalogo. La seduta diretta dal sindaco On. Marco Garbani-Nerini, ha accolto il preventivo che prevede un disavanzo di Fr. 44.100, delle uscite che ammontano a Fr. 53.300 e soltanto Fr. 9.200 alle entrate.

Buona invece la frequenza a CRANA; infatti una trentina sono i cittadini che hanno partecipato ad una impegnativa assemblea. L'ordine del giorno prevedeva tra l'altro la richiesta di due crediti. Uno di Fr. 200.000 per la riattazione

della casa comunale e l'altro di Fr. 24.000 per lo spurgo dell'ala ovest del cimitero. Ambedue i crediti sono stati concessi. Approvato dopo breve discussione anche il preventivo che propone alle uscite Fr. 71.500 e solo Fr. 6.500 alle entrate per cui il fabbisogno risulta essere di Fr. 65.000. I lavori assembleari sono stati diretti dal presidente del giorno, il signor Gustavo Mordasini.

Anche a COMOLOGNO l'assemblea rivestiva una particolare importanza, in quanto fra le trattande figurava la domanda d'adesione al neocostituendo consorzio della strada dei Bagni. Sotto la direzione del sindaco On. Lino Mordasini, i partecipanti poco più di una ventina hanno aderito alla proposta del municipio esprimendosi in favore dell'adesione al consorzio e votato il preventivo che vede Fr. 90.000 alle entrate e Fr. 253.000 alle uscite. Elevato il fabbisogno che si fissa in Fr. 163.000.

Fra le diverse «voci» alle uscite ne figura una nuova: quella di Fr. 25.000 corrispondente all'onere conseguente all'apertura della scuola materna.

In alcuni comuni si è rinnovata la commissione di gestione, mentre in altri è stata concessa al municipio l'autorizzazione per chiedere la compensazione intercomunale. In tutte le assemblee si è discusso e approvato il nuovo regolamento del consorzio incenerimento rifiuti di Riazino.

Per tutti i comuni una nota positiva. In seguito al nuovo riparto dell'imposta delle aziende idroelettriche, da quest'anno vi sarà un maggior introito fiscale. emar

del 1596. Interno: non conserva elementi degni di rilievo anche se si può notare una grande «Coena Domini», olio su tela del 1680. L'altare maggiore con ciborio a piramide dipinto e dorato, opera di Giuseppe Zesio (Zezio?) nel 1697. Una statua lignea di S. Barbara opera d'un artigiano locale (Antonio Schira) del 1772. Alcune cancellate in ferro battuto dei sec. XVII e XVIII.

— Museo Onsernonese.

MOSOGNO:

— Chiesa parrocchiale di San Bernardo, del sec. XVII-XVIII con altare e balaustre dell'epoca. Interno: tela raffigurante l'Annunciazione datata 1663. Pulpito rinascimentale. Confessionali del sec. XVI.

— Oratorio della Addolorata, Mosogno di Sotto. Interno: una tela di scuola lombarda del sec. XVII e tre tele di scuola francese del secolo XVIII.

— Oratorio della Natività della B. V., con portale e campanile datati rispettivamente del 1657 e 1759. Interno: dipinto di scuola francese datato 1707 e due reliquiari del sec. XVII.

— Ponte della Neveria, ad arcata semplice.

RUSSO:

— Chiesa parrocchiale della B. V. Assunta, ricostruita nel XVII sec. su edificio chiesastico attestato nel 1365. La facciata è decorata di un affresco del XV sec. raffigurante S. Cristoforo restaurato. Interno: pulpito, battistero e confessionali, questi ultimi con intagli e sculture, del XVII sec. Tele raffiguranti la Vergine Assunta (sull'altare maggiore) e la Madonna del Suffragio, rispettivamente dei sec. XVII e XVIII. Statua lignea della Madonna con Bambino, del 1658, nella cappella della Confraternita del Carmelo. Le tre sculture su pietra poste in funzione di pallio davanti all'altare di S. Antonio da Padova, opera di Pierino Selmoni, sono state collocate nel 1962.

VERGELETTO:

— Chiesa parrocchiale della Annunciazione di M. V., edificio del XVII (?) sec. Interno: statua lignea del sec. XVIII raffigurante la Vergine e l'Arcangelo Gabriele.



NB. questo elenco è stato tratto dal «Catalogo d'arte e storia nel Ticino», edito a cura dell'Ente Ticinese per il turismo nel 1975. Il compilatore avverte che il catalogo non ha la pretesa di elencare tutti gli elementi d'interesse culturale esistenti nel Ticino e nemmeno essere uno strumento di consultazione scientifica e, pertanto chiede venia per eventuali omissioni e lacune.

ARTE IN ONSERNONE

AURESSIO:

- Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate, edificio del XVI (?) sec. con rifacimenti del sec. XVIII.
- Oratorio della Madonna delle Grazie, chiamato anche «delle Sponde» o «della Madonna Sciora», eretto nel 1765, restaurato nel 1930.

BERZONA:

- Chiesa parrocchiale di San Defendente, il portale è del 1564 mentre il campanile reca le date 1676-1778. Interno: pala d'altare di Enea Salmezzana. Paliotto in scagliola opera d'ignoto autore.
- Oratorio della Madonna di Loreto, comunemente chiamato «la chiesina», fu benedetto nel 1767 e restaurato nel 1925.
- Oratorio della Madonna delle Grazie, detto «del Matro», edificio del sec. XVIII (?).

COMOLOGNO:

- Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, della fine del sec. XVII. Interno: altari maggiori della Pietà e di S. Antonio. Paliotti datati 1773 opera di G. M. Pancaldi. Pala d'altare della Pietà datata 1710. Cancellata di ferro battuto 1770 ca. (cappella della Madonna del

Rosario). Il campanile è del 1715.

- Casa già Remonda, datata 1767. Decorazioni di cartigli e scritte sulla facciata a mezzogiorno. Interno: a pianterreno locali con soffitti a volta.
- Casa detta «Castello della Barca», del sec. XVIII.
- Le cappelle intorno al cimitero del villaggio, scomparsi gli affreschi settecenteschi dovuti probabilmente a G.M. Borgnis di Craveggia di Viguzzo, sono state dipinte nel 1952 da quattro artisti ticinesi cioè Beretta, Marioni, Salati e Salvioni. Altri affreschi dovuti a pittori contemporanei ornano alcune case del paese.

CRANA:

- Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo App., costruita nel 1676, restaurata nel 1886, venne ingrandita negli anni 1900-1902. Interno: medaglioni raffiguranti i quattro Evangelisti e decorazioni settecentesche sul soffitto del coro.

LOCO:

- Chiesa prepositurale di San Remigio, menzionata nel 1266, ricostruita probabilmente all'inizio del XVI sec., il campanile reca la data

Ricordi e riflessioni di Ester Stocker-Regolati

(continuazione dal No. 6)

3. I MIRTILLI E... LA LUNA PIENA

Negli anni 1914-15 il mio villaggio era ancora assai abitato. Noi ragazzi e ragazze di quel tempo facemmo una specie di società chiamata «del fil di ferro». Il perché, francamente, non lo so.

Erano tempi in cui nulla si lasciava andare a male di quello che madre natura ci offriva: castagne, mirtilli, sambuco, noci, nocciole...

Facemmo società anche per la raccolta dei mirtilli. Si aspettavano le belle giornate di luglio, quando la luna appariva bella e tonda dietro la montagna, soprattutto perché si doveva pernottare sul monte per essere pronti l'indomani di buon'ora.

Si partiva verso le 5 del pomeriggio e si arrivava alla cascina in tempo per preparare nel fieno le nostre rispettive cucce. Dopo una cenetta frugale e quando la notte era là e la luna tonda ci guardava dal cielo, ci sedevamo in bel cerchio sul prato e poi... giù a cantare a squarcia gola tutte le canzoni in voga affinché ci udissero i nostri... laggiù al villaggio! Verso le 10, ci si ritirava nel fienile per passare la notte, ma ben poco si dormiva perché nella comitiva c'erano sempre la burlona o il coraggioso che facevan scherzi per spaventare gli altri.

Viveva lassù un uomo quasi «selvatico» che tutti chiamavano «u squèllat». Era l'uomo più bravo di questo mondo, ma a noi ragazzi, quell'aspetto da uomo delle caverne, francamente faceva tanta paura. Era chiamato così perché dal legno sapeva trarre delle belle ciotole (appunto: i squèll) che ogni tanto veniva in paese a vendere. Quando uno della comitiva voleva farci paura, nell'oscuro della notte saltava su e diceva! — E' qua u squèllat! Sentite, tocca la porta! — Io, che ero tra le più giovani avevo grande paura.

La diana era sul far del giorno... e presto ci si sparpagliava tra il prato e il bosco e si faceva a gara a chi coglieva la maggior quantità di mirtilli. Il pranzo consisteva in una specie di **colorito pastone**, ma quanto era buono! In una capace «biella» si mescolavano i mirtilli, con un po' di zucchero e alcune cucchiariate di «farina séca» (la famosa farina bona) così da formare una massa uniforme e granulosa e da ultimo si versava sopra una discreta dose di panna montata. Seduti in cerchio attorno alla «biella», si mangiava e si gustava quella «provvidenza» ancor più che i vecchi confederati attorno alla zuppa di Kappel!

Verso le 4 del pomeriggio, si scendeva al villaggio, felici di portare alla mamma chi 5 e chi 6 chili di mirtilli, che lei, poi, trasformava in tanta buona confettura da conservare durante tutto l'arco dell'inverno. C'era poi, tra pochi altri, la Marietta dal Barion, che era maestra nel saper trarre dai mirtilli un vino a dir poco squisito!

4. LA MARGHERITA (ovvero «la cumar»)

Era senz'ombra di dubbio, la donna più importante della Valle, al tempo della mia fanciullezza.

E quelli che come me, hanno ora 60-70 anni ricorderanno volentieri colei dalla quale hanno avuto il primo bagno.

In quei tempi, le buone mamme che aspettavano un figlio, non andavano all'ospedale, ma restavano a casa loro tranquille nell'attesa del lieto evento, confidando nell'esperienza della buona Margherita. Quante volte ho visto arrivare in paese quella «donnona», rozza e sbuffante, sempre frettolosa e preoccupata per coloro che con tanta ansia l'attendevano!

Portava sempre un gran grembiule oscuro che le scendeva fino ai piedi, allacciato fino in fondo da una fila di bottoni; non era quell'abito molto diverso dalla tonaca di un prete. Aveva sempre in mano una borsa nera. Avevo allora diecina d'anni e per i ragazzi della mia età, quella donna era un vero mistero! Arrivava sempre frettolosa, sudata, rossa come un peperone, soprattutto quando faceva a piedi il buon chilometro che separa il mio villaggio dal suo. Scompareva in fretta giù per le viottole del paese e noi... si stava a fantasticare!

Ricompariva poi di nuovo sorridente e sempre frettolosa ad aspettare la corriera per il ritorno quando addirittura non doveva recarsi ancora in qualche località ancor più lontana. Se le capitava di incontrare qualche donnetta alquanto curiosa, ebbene, lei, sempre sorridente, le diceva: — Tutto bene! L'è un tus. — Oppure! — Tutti contenti: l'è una tusa! — Dopo pochi giorni, quando incontravamo la Maria, o la Betta, o la Nina con un bimbo in braccio, il mistero era a metà svelato. Dico, a metà, perché per molto tempo ancora non seppi mai che cosa celasse la borsa nera della Margherita! Mi capite? —

Ricordo lo sguardo buono e scrutatore che fissava la «cumar» su noi ragazzette! Che cosa poteva intuire? Forse che stavamo anche noi diventando donne?

Come mi era misteriosa la vita! Quasi come la borsa nera della buona comare Margherita.

5. IL BALDISERA — il panettiere benefico —

Era il bravo panettiere dei nostri verdi anni. Com'era buono il suo pane! Che profumo spandeva quando, fresco fresco, si andava al prestino a comperarlo!

Il buon Baldisera era gentile, cordiale e sempre allegro. Durante la guerra del 1914-18, in valle non mancava il pane sebbene razionato, perché lui, il Baldisera, sapeva ricavare qualche pagnotta in più dalla farina razionata.

Lo ricordo quando il pomeriggio si prendeva un po' di libertà e passava per il paese. Con il suo vestito a righe bianche e blu, con un fazzoletto rosso

attorno al collo e un cappello di paglia a larghe falde, d'estate, o un berretto alla francese, d'inverno, arrivava in paese saltellando e cantando. La sera, verso le 5, tornava al prestino, e, alla moglie che l'attendeva sul balcone, allargava le braccia in segno di saluto e diceva: — Son qua, son qua cara Regina! — (Lei, si chiamava proprio Regina). E lei, a sua volta, gli faceva cenno col braccio come per dirgli: — Birbante! era ora di tornare! Dove sei stato fino adesso? — Un giorno, andai da Mosogno a Russo, al prestino del Baldisera, a prendere il pane col mio gerletto.

La mamma mi confidava alla Laura, ch'era la venditrice del pane, e doveva fare quel viaggio una volta al giorno. Durante il tragitto, quella santa donna mi faceva sempre recitare il rosario. Che Dio l'abbia in gloria!

Tornando a casa quel giorno, mi riposai come al solito sull'ormai conosciuto parapetto. All'improvviso le ritorte (i pagnai) della piccola gerla mi son scivolte dalle spalle; la gerletta si è rovesciata e le mie belle pagnotte le ho viste rotolare giù per il bosco della Revera! Che fare? Andarle a cercare era impossibile perché sotto c'era il precipizio. Tutta in lagrime ritornai dal buon Baldisera, il quale, sforzandosi di consolarmi, non perse tempo e mi rimise altre 4 o 5 pagnotte nella gerla e mi disse: — Adesso, vai in fretta a casa e non aver paura! Passerò io dalla mamma e non ti sgriderà! — Che sant'uomo!

6. IL MARTIN DI PESS il selvaggio della montagna

Era il famoso pescatore della Valle di Vergeletto, però conosciuto da tutti, perché di tanto in tanto faceva le sue apparizioni anche negli altri villaggi. Era una vera macchietta! Pareva l'uomo delle caverne! Camminava quasi sempre a piedi nudi; portava

un vestito a brandelli, un cappello di paglia senza colore tanto era usato; sulla spalla aveva una lunga canna di bambù e a tracolla il cestino di vimini per mettervi le trote.

L'Isorno lo percorreva da cima a fondo e chissà quante volte avrà passato la notte nello strame di qualche cascina o addirittura sotto qualche macigno in riva al fiume.

Noi ragazzi avevamo una grande paura del Martin di pess, anche perché non era affatto un uomo normale. Il suo aspetto stesso lo diceva! Quando poi apriva bocca non c'era verso di capire quel che volesse dire. Oltre ad essere analfabeta, la sua voce stridula poco aveva dell'umano, bensì faceva pensare al «verzo» di qualche strano animale. Eppure, era molto furbo e, a suo modo, allegro! Capiva la nostra paura; ci rincorreva per scherzo e noi... via a gambe levate. Si fermava con le mani sulla pancia e rideva, rideva... e il suo riso aveva un non so che di strano... Pare un sibilo!

Quando poi il Martin passava accompagnato dal suo grosso caprone, dalle lunghe corna, la nostra paura era doppia. In Valle dicevano che se lo teneva addirittura in casa e che dormiva con lui. Dove lo conducesse e che cosa ne facesse, era per noi un mistero. Quando fummo più grandi, qualcuno ci disse che lo dava a prestito ai montanari della Valle che possedevano branchi di capre. Così, il Martin di pess, con le sue trote — che riempiva di sassolini e sabbia perché pesassero di più — e il suo becco che gli era amico, viveva la sua vita rude e selvaggia.

So io quanto fossero buone le trote del Martin quando la mamma le rosolava nel burro con il prezzemolo!

So anche che di tanto in tanto compariva nella scuola di Russo e dal maestro si faceva dare qualche foglio e un pezzo di matita.

Chi sa quali lettere doveva scrivere e quali conti doveva fare quel povero caro vecchietto!!
E. S. R.



GRESSO
ATTO VANDALICO
Favoriti dalle tenebre di una di queste notti invernali, uno o alcuni malintenzionati non hanno trovato di meglio che tagliare a metà l'unico albero esistente nel villaggio.

Si trattava di un abete canadese che fu piantato in occasione della Festa dell'Albero del 1932.

Sanissimo, sempreverde e alto 17 metri, era diventato parte integrante del paese e rappresentava una delle sue già scarse attrattive naturali. Non saranno pochi coloro che, cresciuti con lui, rimpiangeranno il poderoso fruscio della sua chioma al vento e guarderanno con tristezza il povero moncone dell'albero mutilato.

I proprietari costernati sperano di scoprire gli autori del gesto vandalico per additarli al pubblico sdegno.

Per una strana coincidenza, il 10 aprile prossimo, l'Associazione maestri giardinieri provvederà a piantare, in 150 comuni ticinesi, un alberello sotto il motto «Azione albero: verde è la vita». Forse anche il Comune di Gresso potrà approfittare di questa iniziativa e si spera, in questo caso, che il nuovo albero non faccia la fine del primo.

MOSOGNO

In occasione dell'assemblea ordinaria tenutasi il 22.2.1976 i cittadini di Mosogno hanno dato la loro adesione al programma di realizzazione delle opere previste dal piano generale delle canalizzazioni per un programma complessivo di oltre 600'000.— Fr. da eseguirsi in tre tappe.

L'assemblea comunale ha inoltre dato mandato al Municipio di avviare senza indugio la programmazione di un piano a lunga scadenza per la realizzazione delle opere atte ad incrementare lo sviluppo del comune di Mosogno attirando l'attenzione in modo particolare

sulla necessità di ottenere tra breve il riordino fondiario (mappa catastale), il piano regolatore, la riattazione delle strade comunali con la creazione di accessi alle frazioni, formazione di posteggi. Questo vasto piano sarà studiato e realizzato sulla base di un programma conforme alle necessità e alle reali possibilità finanziarie.

L'assemblea è stata unanime nell'aderire agli indirizzi proposti dal Municipio dando segno di lungimiranza e conoscenza approfondita della reale situazione del Comune.

La prima tappa delle realizzazioni si riferisce alla fognatura comunale del nucleo di Mosogno superiore in programma ancora per il 1976.

LOCO

Organizzato dal corpo pompieri di Loco, sul magnifico piazzale antistante il palazzo comunale, si è festeggiato quest'anno il carnevale anche in Onsernone.

Oltre 500 porzioni di ottimo risotto, con buone luganighe, sono andati a ruba.

Giochi, premiazione maschere ed allegria a non finire hanno riempito la giornata di domenica 22 febbraio scorso.

Il successo riscontrato, ha spronato gli organizzatori a ripetere anche in futuro i festeggiamenti.

Ci congratuliamo per l'ottima riuscita della lodevole iniziativa.

Le 7 capre svizzere



La capra di Saanen: mantello bianco, pelame corto, senza corna. Ha una grande corporatura e una elevata attitudine lattifera. Per contro ha esigenze elevate di alimentazione e sistemi di governo. Rappresenta il 26,1% del patrimonio caprino svizzero.

La capra toggenburghese: mantello bruno chiaro o bigio topo, con striature bianche sulla testa e ai piedi, senza corna. E' un po' più piccola di quella di Saanen ma la sua attitudine produttiva è di poco inferiore. Rappresenta il 14,4% del patrimonio caprino svizzero.

La capra camosciata di montagna: mantello bruno con striature nere sulla testa, sulla schiena e ai piedi, pelame corto. Il tipo dell'Oberhasli e di Brienz è senza corna mentre il tipo grigionese è con le corna. E' diffusa nell'altipiano e nelle zone di montagna. Il tipo con le corna è particolarmente robusto e in grado di sopportare anche le condizioni climatiche meno favorevoli. Rappresenta il 17,2% del patrimonio caprino svizzero.

La capra appenzellese: mantello bianco, pelame ora di media lunghezza ora lungo, senza corna. E' simile a quella di Saanen ma più piccola. Rappresenta il 3,4% del patrimonio caprino svizzero.

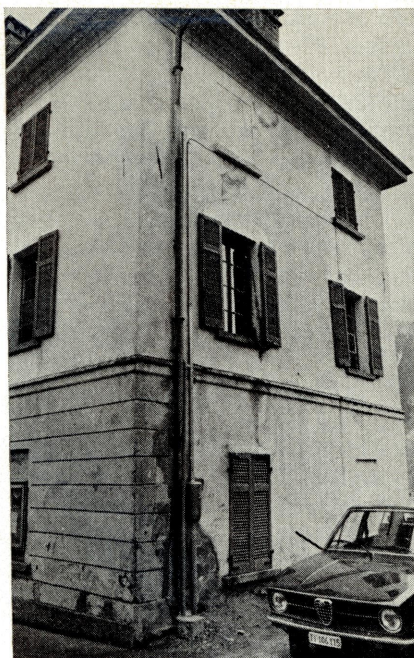
La capra striata grigionese: mantello nero con striature bianche sulla testa e alle gambe, con le corna. Le capre dei Grigioni, tenute generalmente in greggi, devono camminare quotidianamente per ore in montagna per procacciarsi il foraggio. Questo sforzo incide necessariamente sulla produzione di latte. Rappresenta il 10,2 del patrimonio caprino svizzero.

La capra vallesana: è tipica per il mantello nero sulla parte anteriore del corpo e bianco su quella posteriore, con le corna. Ha notevole attitudine alla produzione di carne. E' il 2,2% del patrimonio caprino svizzero.

La capra verzaschese: mantello nero, con le corna. E' la più resistente della Svizzera. E' abituata alle temperature ora molto calde e ora molto fredde delle montagne della Svizzera meridionale e ha poche esigenze in fatto di alimentazione e di ricoveri. Rappresenta il 13,2% del patrimonio caprino svizzero.

(dal «Prontuario dell'agricoltore ticinese 1976»)

CRANA



SARA' RIMODERNATO IL PALAZZO COMUNALE

La casa comunale costruita nel 1870 accusa oramai i segni del suo secolo di vita.

L'assemblea comunale ha deciso di porvi mano, sulla base di un dettagliato rapporto sottopostogli dal Municipio, deliberando sull'esecuzione dei lavori con un credito di fr. 200'000.—. I lavori di restauro che inizieranno quanto prima, permetteranno tra l'altro di ricavare nell'edificio qualche comodo appartamento a disposizione della popolazione locale e dei villeggianti.

IL «GROTTO DEL CASTAGNETO» HA CHIUSO BATTENTI

Con il 31 dicembre scorso, i Coniugi Consoli, da una decina d'anni titolari dell'unico esercizio pubblico in paese «il Grotto del Castagneto» hanno cessato la loro attività.

Vogliamo qui esprimere la gratitudine della popolazione per quell'atmosfera ch'essi seppero portare in paese con la loro squisita dinamicità, molto apprezzata anche a livello valerano, specie per le doti gastronomiche della padrona.

A loro che si ripromettono prossimamente di stabilirsi in modo definitivo tra noi, giungano ringraziamenti ed auguri.

Il 17 gennaio u.s., si sono uniti in matrimonio la signorina WANDA MORDASINI con il signor FULVIO BERTONCINI. A questa coppia, stabilitasi a Locarno, vadano i nostri auguri per una serena vita coniugale.

* * *

Auguri pure ad ALICE e FRANCESCO PONCIONI che lo scorso gennaio hanno ricordato il loro 40.mo di matrimonio.

LOTTERIA ASSOCIAZIONE SPORTIVA CRANA

Nr. vincenti: 182 / 327 / 363. I premi sono di ritirare presso il Segretario Signor Emilio Sartori, Crana.

COMOLOGNO



Un buon esempio di come si può riattare una tipica casa onsernonese, rendendola più

funzionale e consona alle moderne esigenze, pur conservandone le caratteristiche estetiche fondamentali, ce l'ha dato il signor Remo Gamboni di Comologno.

Le vecchie porte sono state mantenute e accuratamente ripulite e le nuove lobbie, disegnate sul modello originale e tipico onsernonese, si inseriscono perfettamente su una bianca facciata assolutamente priva di inutili fronzoli.

AUGURI

Ai coniugi ROSINA e CARLO LUCCHINI di Berzona, che gli scorsi giorni, in ottima salute, hanno ricordato il loro 60.mo anno di vita in comune.

**

Auguri alla famiglia Graziella e Sandro Dellamora, rallegrati il 4 gennaio scorso dalla nascita del secondogenito RAF-FAELE.

**

Gioia anche in casa dell'amico redattore Vasco Gamboni dove il 22 febbraio u. sc., per la gioia anche di mamma Mariapia, è giunta GIOVANNA. Auguri!

**

Auguri alla famiglia JEAN-MARIE e MARY NOBILE per la nascita di PAUL avvenuta il 25 febbraio 1976.

Si chiama RUBEN, il fratellino di Cristiana, giunto il 3 marzo ad allietare la famiglia del capo-redattore Piergiorgio Mordasini. AUGURONI.

**

Ad ANGELA BUZZINI e DARIO GARBANI-NERINI, unitisi in matrimonio a Gresso, il 28 febbraio scorso.

**

Sabato 6 marzo, l'amico redattore ALFREDO GAMBONI ha scambiato l'anello nuziale con la signorina ANNAMARIA MORDASINI di Crana.

A loro, che quasi sfatando un mito, si sono accasati a Comologno, giungano gli auguri dello «staff» redazionale de «La Voce».

Complimenti al Prof. RICCARDO MORDASINI che è stato nominato il 20 febbraio scorso presidente della neo fondata sezione Pro Ticino di Langenthal.



Ristorante della Posta

I. Bétrisey

Piatti caldi e freddi

RUSSO

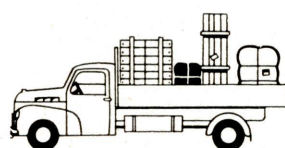
Tel. 093 85 11 66



Benito Cattaneo 6595 Riazzino

Frutta e Verdura

Tel. 092 64 10 51/52



Buzzini Olivo - Russo

Trasporti - Coloniali

Tel. 093 85 11 88

Un artigiano onsernonese lamenta la paurosa mancanza di sensibilità della popolazione e delle Autorità verso questo settore.

Il 3 gennaio scorso, il giornalista Paolo Storelli ha proposto ai suoi lettori del «Corriere del Ticino» un articolo che ci compiaciamo riprodurre integralmente. Il titolo era: «Un marchio per l'artigianato, perché no?». Sia al signor Storelli che al signor Mella è però sfuggito un particolare: il marchio esiste già. Ma non è colpa loro: nessuno l'ha mai visto.

Da 30 anni Umberto Mella, artigiano d'origine onsernonese ma domiciliato a S. Nazzaro, costruisce sedie impagliate. Ha cominciato il 2 gennaio 1946 un'attività che per molto tempo ha conosciuto uno sviluppo incoraggiante. Ma i tempi sono cambiati, la crisi di cui solitamente si parla con riferimento all'industria non ha certo risparmiato l'artigianato. E come molti altri artigiani anche il Mella risente di una situazione che di giorno in giorno diventa insostenibile. Il lavoro diminuisce, aiuti non ce ne sono. La concorrenza è sempre più incalzante. E' una concorrenza sovente sleale: prezzi più bassi, ma in compenso una qualità che nulla ha a che fare con quella uscita dalle mani del vero artigiano. Con sempre maggiore facilità si contrabbandano per autentico artigianato prodotti che sono il risultato di produzioni industriali. Prodotti — precisa il Mella — soprattutto importati dall'estero.

A quei prezzi l'artigiano non può assolutamente lavorare.

Una sedia ideata e costruita dal Mella — si può scegliere su una sessantina di modelli ideati dallo stesso artigiano, modelli che vengono realizzati solo su ordinazione e in quantità limitatissime — richiede una lunga lavorazione: una dozzina di ore per preparare l'intelaiatura in legno; altre 10 per l'impagliatura. La preparazione del legno viene eseguita a macchina, tutto il resto a mano. Ed è questa combinazione macchina-uomo, precisa il fabbricante, che rende perfetta l'opera e che garantisce una qualità di esecuzione di primo ordine.

Dietro questa lavorazione però sta un lungo e difficile lavoro di preparazione dei modelli: il disegno, la scelta delle forme e delle sagome che meglio possono incontrare il gusto del cliente ed intonarsi a mobili già esistenti, la preparazione dei campioni, infine il modello definitivo sulla scorta del quale iniziare la costruzione della piccola serie. Un solo modello è composto da almeno 25 pezzi separati, ognuno di forma e misure diverse. I legni usati sono soprattutto noce, ciliegio, frassino, castagno, olmo e faggio. La lavorazione del legno, l'intelaiatura e la lucidatura delle sedie sono curate dal Mella stesso. Sua moglie Elfride, invece, si occupa dell'impagliatura.

Ha imparato la difficile arte da un vecchio artigiano. Ci vuole abilità, forza e tanta pazienza. La raffia — si usa solo una qualità proveniente dal Madagascar — deve dapprima essere lavorata in modo da ottenere

una lunga corda. Poi, seguendo uno schema preciso, giro dopo giro si crea il sedile. Occorrono per ogni sedia ad 100 a 110 metri di corda! La qualità, insomma, è garantita. Eppure il cliente preferisce sempre più merce meno perfetta ma a prezzi minori.

Secondo Umberto Mella, poco o nulla si fa per aiutare l'artigiano. Salvo lamentarsi, quando è troppo tardi, e piangere sugli artigianati ticinesi scomparsi. Mezzi per concedere concreti aiuti ce ne sarebbero: potrebbero variare da sussidi cantonali a facilitazioni di carattere fiscale e potrebbero anche consentire, sempre secondo il Mella, in un intervento dello Stato direttamente nel mercato. «Se il Cantone per arredare i suoi palazzi comprasse solo merce artigianale, sarebbe garantito un incremento tutt'altro che trascurabile».



Ma c'è artigianato e artigianato. E' un settore nel quale la contraffazione può essere di difficile individuazione. Per parare questo pericolo il seggio laio di San Nazzaro proporrebbe la creazione di un marchio per gli «artigiani provetti»: marchio ottenibile sotto il controllo di una commissione formata da esperti. Una garanzia, insomma, sia per il cliente, sia per l'artigiano stesso. Il primo saprebbe di poter affidare determinati lavori a ditte qualificate, sicuramente capaci di accontentarlo; l'artigiano si vedrebbe protetto contro la concorrenza sleale di chi, pur di far soldi, immette sul mercato oggetti di poco conto vendendoli per buoni.

«Senza aiuti concreti non si può tirare avanti. L'artigianato ticinese non è costituito solo dalla lana o dai piccoli oggetti in legno da vendere ai turisti. C'è il nostro, c'è quello del ferro battuto, ce ne sono molti altri. Tutti destinati a scomparire se non ci si deciderà a metterli veramente in condizione di poter sopravvivere».

Intanto il Mella continua a tagliare, piallare e modellare legni con l'ausilio di poche macchine (alcune delle quali da lui stesso ideate) in una piccola cantina a volta: un locale che si intona perfettamente al genere di lavoro. Al piano di sopra sua moglie tira la raffia, fila la corda, impaglia.

Paolo Storelli



Ecco il fantomatico marchio creato nel 1960 e mai utilizzato

* * *

Sedici anni fa, nel 1960, al castello di Locarno venne tenuta una mostra, l'ultima del genere se non erriamo, dell'artigianato ticinese. Al grafista Armando Losa venne assegnato l'incarico di progettare un marchio, cosa che risolvette, riteniamo, ottimamente. Il presidente della mostra, il Prof. Carlo Speziali, disse tra altro: «... Non è facile andare contro corrente: anteporre esigenze di buon gusto a esigenze affaristiche, accettare rinunzie. (...) Abbiamo chiesto all'Autorità cantonale un concreto appoggio in favore del prodotto scelto, quello che potrebbe rappresentare validamente il Cantone anche fuori dalle nostre frontiere: il marchio «Artigianato del Ticino» è il riconoscimento governativo che rincuora artigiani e organizzatori e nel contempo esige da essi rinnovata volontà e altri sacrifici».

Parole di speranza che rimasero purtroppo soltanto tali. Sempre nell'euforia dei discorsi ufficiali di quella mostra, il Prof. Giuseppe Mondada aggiunse: «E' soprattutto l'operosa gente delle valli e delle campagne che deve essere aiutata a ritrovare nell'artigianato una redditizia attività a domicilio intesa sia come professione unica sia come necessaria integrazione del lavoro dei campi. (...) Nella plasticità della forma e nella policromia del colore, la mostra vuol accordare le esperienze passate col nuovo gusto, per cui la tradizione è da intendere non come statica espressione ma come la proiezione in tempi nuovi di una bella favola». Effettivamente mai, simili parole furono, a proposito di favole, più profetiche di così. Vennero gli anni grassi, la gente perse il gusto delle cose belle e semplici ammalata dai telespot, l'artigianato deperì o si imbastardì con le cianfrusaglie d'importazione, il «concreto appoggio delle Autorità non venne mai, anzi, il mercato di Locarno, naturale sbocco dei prodotti delle quattro valli del distretto, venne trasferito per far posto alle automobili.

Certo che non basta un marchio per risolvere la questione dell'artigianato nostrano. Quello che manca è un serio discorso di fondo su questo problema economico-culturale e la volontà per affrontarlo.

E' di questi giorni la notizia che un gruppo di artigiani intende fondare un'associazione ed in-

vita perciò tutti gli artigiani a voler prendere contatto con la «Comunità artigiani ticinesi 6652 Tegna». Potrebbe essere un tentativo e, siccome siamo dell'opinione che se e quando le iniziative partono dal basso si avviano col piede giusto, il tentativo potrebbe anche, cosa che ci auguriamo, rivelarsi felice.

aldo

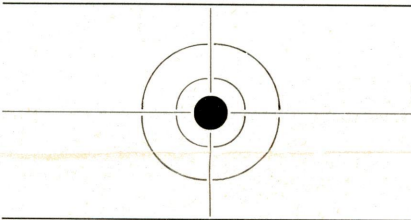
Gara di tiro al flobert

Organizzata dal Circolo Educativo Cramalina, Vergeletto durante i giorni 3 e 4 gennaio, una gara di tiro al flobert a 30 metri.

Le magnifiche giornate hanno favorito una buona affluenza di tiratori e di pubblico.

La gara alla quale hanno partecipato una trentina di tiratori si è risolta con la vittoria incontrastata, in entrambe le categorie, di Giuseppe Garbani-Nerini, Gresso, un appassionato di armi che possiede una magnifica collezione di rivoltelle, pistole e fucili.

Si poteva gareggiare in due categorie: nella prima si tiravano, su bersaglio decimale con centro piccolo, tre serie di cinque colpi in posizione a terra con arma libera; nella seconda, denominata Re del Tiro, si tiravano, su bersaglio decimale con centro grande, tre serie di cinque colpi, una in ogni posizione — a terra, in ginocchio e in piedi.



Le classifiche:

Categoria decimale con centro piccolo

1. Giuseppe Garbani-Nerini, Gresso
con 144 punti su 150
2. Venanzio Terribilini, Vergeletto
con 139 punti su 150
3. Rino Buzzini, Vergeletto
con 135 punti su 150

Categoria Re del Tiro

1. Giuseppe Garbani-Nerini, Gresso
con 136 punti su 150
2. Venanzio Terribilini, Vergeletto
con 117 punti su 150
3. Romano Generelli, Russo
con 101 punti su 150

Un bravo ai vincitori e una lode agli organizzatori che hanno saputo offrire un piacevole fine settimana a tutti, giovani e non più giovani che, nella nostra valle, soprattutto durante la brutta stagione, non hanno altre possibilità di divertimento.

firmato GNO

Tel. 51 54 41 / 42

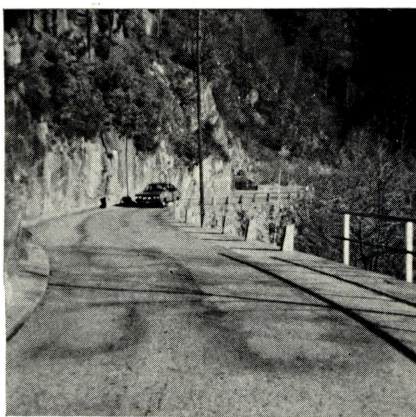
**clichés
color**

lugano

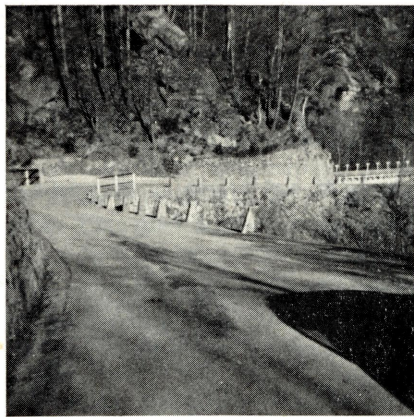
offset
cliché
offset
cliché

Ecco, se ancora ce ne fosse bisogno, tre eloquenti fotografie di tre tratti di strada pericolosi, fra i molti. Ciò, a conferma di quanto scrivevamo sull'ultimo numero del giornale riguardo alla strada tanto dimenticata della nostra valle.

Da troppo tempo gli Onsernonesi attendono: «Beati gli ultimi...», con quel che segue.



Qui ci troviamo poco sotto l'abitato di Auressio, verso Locarno; la foto non necessita sicuramente di commento.



Questo è un tratto di strada tra Russo e Mosogno; quanta protezione e sicurezza danno quei tre o quattro metri di barriera sul ponticello!!!



Ecco il punto già teatro di un incidente mortale per uscita di strada. Si noti l'ultimo tratto di barriera protettiva posato poco tempo dopo l'incidente. Proseguendo si va... verso il vuoto.



ARTEMISIA GAMBONI

Ha lasciato questo mondo l'ultimo giorno dell'anno. La sua morte è stata, si può dire, coerente con tutto il resto della sua vita. Riservata, un po' appartata schiva e modesta come era vissuta, così ARTEMISIA GAMBONI è morta.

L'abbiamo conosciuta più che altro attraverso il marito GIUSEPPE, il Maestro di tutti noi comolognesi.

Gli fu infatti compagna fedele di una vita vissuta in lui e per lui quasi nascosta dall'esuberante personalità del marito. Per lui e per la famiglia, Artemisia Gamboni, infatti, trovò proprio nella famiglia l'ambiente nel quale poter esprimere le sue qualità umane ed il suo cuore. Forgiò la sua famiglia e nella famiglia trovò le gioie ed i dolori che la vita riserva ad ognuno.

La sua esistenza forse non fu, da un profilo materiale, tribolata come quella di tante altre nostre donne del paese; nondimeno, il destino non le risparmiò dolori e dispiaceri colpendola proprio nei suoi affetti più profondi di madre.

Per noi di una generazione ancor recente, la figura di Artemisia Gamboni è e rimarrà quella di una persona minuta,

vestita di nero che, giornalmente, silenziosamente e rapidamente prendeva la via del nostro cimitero per pregare sulla tomba del figlio Hermes prematuramente scomparso e sfogare, su quella tomba, quella pena ch'essa certamente sentiva nel cuore.

Come nel dolore così nella gioia e nelle soddisfazioni, Artemisia Gamboni ha sempre saputo e voluto essere riservata e dignitosa quasi nel timore che le sue gioie e le sue pene potessero, in qualche modo, turbare gli altri.

Alle figlie, ai nipoti, ai fratelli e parenti tutti ma specialmente a Marisa e Vasco nostri colleghi di redazione, la nostra rinnovata parola di conforto.

ERNESTO AESCHBACHER

22. 1. 1888 - 9. 12. 1975

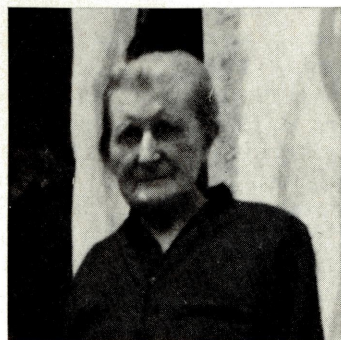
MARIA CANTARINI

30. 4. 1892 - 30. 12. 1975

BEAT KNOBLAUCH

3. 5. 1944 - 30. 12. 1975

(perito tragicamente sul monte Cortisello)



ORSOLA PONCIONI

* 1902 - † 1976

Da qualche tempo sofferente, è spirata la mattina del 4 gennaio alla Clinica Santa Chiara in Locarno dov'era degente.

Nata a Crana il 12 giugno 1902, ivi trascorse la sua esistenza occupandosi in prevalenza delle mansioni casalinghe che intercalava a lavori di cucito. Di carattere affabile ed appartato, doti fors'anche impresse dagli eventi nella sua spesso provata esistenza (ricordiamo in particolare il triste episodio del lontano agosto 1916 sul Monte Bresciugoglio) lascia

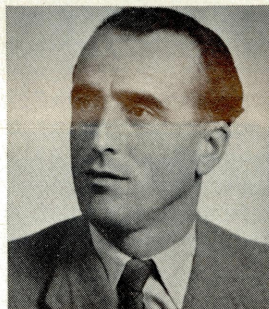
tra la nostra gente un caro ricordo.

Ai famigliari il nostro pensiero di conforto.



AMABILE RIMA

22. 3. 1891 - 8. 1. 1976



FULVIO RUSCONI

1913 - 1976

A nome della popolazione di Russo e dell'Autorità Comunale, quale sindaco, ho il mesto dovere di porgere l'estremo saluto alle spoglie mortali di chi fu RUSCONI FULVIO.

Ricordiamo qui l'opera fattiva svolta dall'estinto a favore del nostro villaggio del quale fu municipale e sindaco per molte legislazioni.

Di tutto serberemo grato ricordo.

Alla moglie Luce, al fratello Attilio e a tutto il vasto parentado, porgiamo le più sentite condoglianze a nome nostro e di tutta la popolazione di Russo.

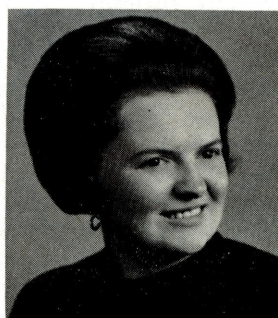
Vale

VITTORINO MILANI

5. 3. 1916 - 2. 1. 1976

GIOVANNI GARBANI MARCANTINI

5. 9. 1904 - 16. 1. 1976



LINA MORDASINI

nata Chiesa

2. 8. 1939 - 3. 2. 1976

Strappata all'affetto dei suoi cari da crudele destino a soli 37 anni.

Alla piccola Sabina, al marito ed al vasto parentado, giunga in quest'ora triste il pensiero di conforto de La Voce Onsernonese.

Tempo di elezioni

Con il prossimo 4 aprile, termina l'anno elettorale ticinese.

Le elezioni comunali pongono fine al rinnovo degli organi politici del Cantone, della Confederazione e dei Comuni.

Le elezioni comunali meriterebbero qualche riflessione un po' più impegnata di quanto non si vada facendo di questi tempi nel Cantone.

In uno dei prossimi numeri, con l'elenco degli eletti, ci ripromettiamo di compiere qualche analisi sul Comune all'inizio di un nuovo quadriennio di vita politica comunale.

Per il momento limitiamoci a fare appello al senso di responsabilità dei dirigenti di ciascun partito presente in Onsernone affinché in ogni comune sia possibile costituire delle Municipalità con uomini e donne capaci e disponibili.

Assieme a quest'augurio un richiamo a mantenere il senso delle proporzioni nel nostro piccolo cosmo vallerano non ci sembra superfluo neppure in questa primavera elettorale 1976!



Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari

G. Buzzi e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54



Osteria della Piazza

Tel. 093 85 16 36

GRESSO

Ger. Edy e Armando Garbani

Lo sverno sul Piano di Magadino

— Giuseppe Mondada — Il pascolo nel 1571 sul Piano di Magadino. (Minuzie di storia casalinga) in «Eco di Locarno» — 5 e 7 agosto 1975.

Il Prof. Giuseppe Mondada¹⁾, noto storiografo di casa nostra, ci sottopone uno spunto di qualche secolo fa che documenta, tra l'altro, un certo nomadismo onsernone, a chiarificazione delle relazioni allora esistenti tra Locarno e il retroterra. Ci dà pure le motivazioni degli accenni di Onsernonesi presenti nelle pergamene, come testi o affittuari, o per motivi di enfiteusi che si incontrano negli archivi del Comune di Minusio, Locarno, ecc. di cui faremo cenno, occasione permettendolo. Gli stralci dedotti dal suo lavoro mettono in luce l'aspetto dello sverno prima del 1600.

Il piano di Madagino sotto la giurisdizione comunale di Locarno, era di proprietà privata, principalmente della Corporazione dei Borghesi. Già nel documento del 10 febbraio 1358 il Dado (statuto) de Herbatice sopra il piano di Magadino, prova che tutto il comprensorio era gravato dal diritto di pascolo pubblico per pochi mesi all'anno.

Diritti di origine longobarda che prevedevano il **traso** e la **tensa** (permesso di pascolo il primo e proibizione il secondo dei mesi in cui il proprietario coltivava e raccoglieva i frutti). Diritto feudale (soppresso verso la metà dell'800) apparteneva alla Corporazione dei Nobili (per la metà) a un ramo della famiglia degli Orelli (per un ottavo) alla Corporazione dei Borghesi (per un quarto) e ai Comuni di Minusio e Mergoscia (per il restante ottavo). Alla famiglia Orelli subentra la Corporazione dei Terrieri. I proprietari dell'**herbatice** avevano i loro sorveglianti (campari, canepari e guarda-campagna) che controllavano gli accordi coi singoli e riscuotevano delle tasse mensili per le spese correnti e un guadagno ripartito proporzionalmente tra i proprietari.

Le richieste di pascolo si riferivano a cavalli, cavalle, asini, asine, muli e mule, mucche, capre, becchi, pecore, montoni e prole.

A svernare con le mandrie venivano i paesani di entrambe le sponde dell'alto Verbano, quelli della Verzasca, dell'Onsernone e delle Centovalli e un numero cospicuo di pastori della Lavizzarra (nomadismo). Abitavano durante lo sverno — che comunemente andava dal 1. novembre (calendi di novembre) a fine aprile — nelle casupole delle Terricciolate (tra Gordola e Cugnasco).

Vuoi per le tasse, vuoi per concessioni fatte e non mantenute, nascono tra i padroni e i pastori delle controversie, e specialmente in caso di anni magri, i paesi limitrofi vantano delle proirità (Minusio, Cugnasco). Nel 1570-71 il Consiglio della Comunità di Locarno, per rimettere ordine stabiliva il 1. maggio la scadenza del traso, alla decisione non aderiscono i minusiensis²⁾ che portarono davanti al Landfogto Walchart Krepsinger di Lucerna la ver-

tenza, i sindacatori diedero ragione a Mlinusio, permettendo il pascolo fino alla fine di Maggio.

Alla vertenza di Minusio, conclusasi il 23 luglio 1571, parteciparono: Ascona, Losone, Centovalli, Onsernone, Cavigliano, Tegna di Pedemonte, Contra e altri. **diar**

NOTE

- 1) Ha scritto altri lavori interessanti la Valle Onsernone. Ricaviamo dagli «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera Ita-

liana». Quaderni a cura di Romano Broggin, 1 Bibliografia delle pubblicazioni storiche di Giuseppe Mondada, 1969.

— Pacifico Peverada, stuccatore. Svizzera Italiana, rivista bimestrale, Locarno, no. 94, ottobre 1952, pag. 26/27.

— I Ferrini di Berzona. Svizzera Italiana, No. 141, aprile 1960, pag. 20/25.

— Mercanti di legnami nel Settecento. Rivista storica ticinese, no. 15, giugno 1940, pag. 354.

2) Documenti presso l'Archivio patri-ziale di Minusio.

3) Ant. Galli. Not. Ct. Tic. — Vol. II, Ist. Ed. Tic. 1937 — Ticino e Piano di Magadino (pag. 812) ... Ed il diritto di mandare sotto certe cautele e dietro il pagamento delle tasse, il proprio bestiame, sta a favore di tutti i Comuni del distretto di Locarno meno Brissago, e a favore dei cittadini del contado di Bellinzona. Questi ultimi, per altro, come pure gli abitanti della Vall Onsernone, poco o nulla ne approfittano.

Bibliografia

STORIA VALLE LIMITROFA

Valmaggia e Onsernone

Mons. Martino Signorelli. Storia della Valmaggia. 1972.

Tipografia «La Stazione SA», Locarno, pag. 496, 73 illustr.

con una presentazione del Prof. Virgilio Gilardoni

pres. Società Storica Locarnese.

La voluminosa opera di storia sulla Valle Maggia, densa di riferimenti — travaglio ventennale di don Martino — offre uno sguardo su tutto l'arco evolutivo della popolazione valmaggesa, che va dall'età pre-romana fino agli inizi del 20° secolo.

Le trattazioni etnografiche, gli studi sull'emigrazione, la storia economica, le istituzioni giuridiche colle relazioni sulla vita culturale, fanno di questa pubblicazione un compendio completo ed esauriente, che sintetizza la vasta bibliografia (pag. XV) in materia e le risultanze dello spoglio degli archivi valmaggesi.

Dal nome gallico «Maggia» (= grande) si fa risalire l'occupazione significativa dei Leponti in valle (pure nell'Ossola) al periodo gallico e celtico (ca. 300 a. C.).

L'epoca romana, con l'occupazione locarnese del 49 a. C. e l'annessione, nel 42 a. C., di tutta la Cisalpina all'Italia ingloba anche le valli e nel 15 a. C. Augusto pacificò tutte le regioni delle Alpi, compreso il Locarnese.

La mancanza di reperti archeologici ci suggerisce la presenza nelle valli di solo pendolari e stagionali (pescatori, cacciatori, boscaioli, ecc.).

Con i Longobardi si suppone che ci sia stata — in Valle Maggia, come pure in Valle Onsernone — la formazione dei primi nuclei stabili (vedi nome Berzona) per lo sfruttamento degli «alpi». Nel 712 Liutprando (pag. 22) avrebbe dato un diploma all'abbazia di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, con donazioni anche in «Val Mazia». Coi Carolingi, ca. 807 (pag. 31) iniziano i primi documenti per il Locarnese (indirettamente per le valli), come alla pergamena nel «Codex Diplomaticus Helvetiae Subalpinae» Locarno apparteneva alla giurisdizione di Stazzona.

Del periodo feudale e comunale poi, i documenti si fanno più

espliciti e qualificano la presenza stabile (da tempo) nelle valli ad ovest di Locarno.

Di questo periodo, per meglio inquadrare le soluzioni politico-giuridiche, sarebbe necessario una vasta disamina delle pergamene e consultare le disquisizioni del Wielich, Meyer, Schäfer, per meglio poter tracciare anche l'evoluzione onsernone.

La Valle Onsernone, limitrofa della Valle Maggia, presenta grandi analogie di fatti e situazioni. Ci si attendeva tuttavia un maggior cenno su fatti comuni, ma si vede che la catena che si estende dal Pizzo Peloso alla Cramalina, fino al P. Porcareccio, scinde i due territori in modo drastico.

I riferimenti alla Valle Onsernone, in quest'opera, sono molto marginali³⁾, relativi a fatti locali scondari⁴⁾ o a arbitrati per controversie su qualche alpe⁵⁾, o contratti di enfiteusi. Scarse sono pure le informazioni sulle relazioni con le corporazioni locarnesi⁶⁾.

Si parla (pag. 71) della sotto-missione volontaria dell'Onsernone⁷⁾ e delle Centovalli (nel 1942) a Giovanni Visconti, succeduto al fratello Filippo Maria, mentre che la Valmaggia veniva conquistata nel 1422.

Accenna (pag. 187) agli scambi tra valle e valle di persone: Serodine⁸⁾, Calzonio⁹⁾, Grassi¹⁰⁾, Ferrini¹¹⁾, Sartori, Sartoris, Zanicoli, Marca¹²⁾, Lafranchi¹³⁾, parentele che si ritrovano anche in Onsernone, talune prima del 1500.

Con riferimento al capitolo (pag. 128) «La libertà elvetica», in occasione del passaggio dei Francesi, nel 1800, del S. Gotardo, per riunirsi ai Francesi di Lombardia, si manifestarono difficoltà di rifornimento in generi diversi ed il 9 settembre, a Locarno, si temeva un'invasione da parte di Onsernonesi, Verzaschesi e Valmaggesi, che assalissero le guarnigioni e i magazzinieri e si aiutassero con la forza, ciò che si era po-

tuto impedire. Da questi pochi cenni sull'Onsernone non è possibile ricavare un quadro dei rapporti d'interesse commerciale¹⁴⁾ o altro tra le due valli.

NOTE

- 1) Nel 1298 (pag. 203) un avegnese è detto figlio di un Onsernone. Nota 624 Arch. Borghesi: compare come teste «lafranchus de vegnio filius qdm. Guillmi di Osornono».
- 2) Nel 1394, nota 629 (pag. 205) fa testamento «Jacomina relicta quondam Jacominetti de Cevio qui stabat in Cons. Mezzano, et filia qm. Guill. de Crana de Osornono». (Cod. Dipl. Tic. Brent.) pergamena per vendita fitti di alpi accenna: Loco 1311 giugno 15 «Burgini de Mondaycio, filli condan Ansermi de Brontallo de Lavizera, vallis Madie, qui stat Mondaycii, vallis Ossornoni».
- 3) Capitolo VI, «Alpi» Manzasca (pag. 448). In arch. Moghegno documentato 1516 e anche prima. Ibidem, 1609, compromesso con Onsernone. BSSI 1939. 88: art. de Filippini circa arbitrato 1576 fra Moghegno e Onsernone. Arch. cant. Protocolli sindacati, anno 1768, sentenza del Sindacato contro Moghegno.
- 4) Dal capit. (pag. 436) «I nobili locarnesi e la Valmaggia», dove sono riportate le pergamene del «Meyer, Capitanei», «1400, dic. 11 (Arch. nobili a Zurigo; MC 246, n. 3). Domini Donatus fq domini Anrigatii de Magoria de Locarno, dnus Luterius fq... fanno la ripartizione del sale alle comunità. Luterius pensa a Locarno, i Duni e Grigioni pensano all'Onsernone e Centovalli, Cevio, Zimiano (Giungoglio), Cono (Coglio), Vegnio, Someo, Gordevio.
- 5) BSSI Anno II, 1880, pag. 218. 1412, agosto 30. Giuramento di fedeltà prestato dalle Valli d'Onsernone e di Centovalli al Duca Filippo Maria Visconti. Ai 30 d'agosto, ad ore 24, nel castello di Porta Giovia in Milano, Antonio de Orello di Locarno, sindaco e procuratore di dette valli, prometteva obbedienza e fedeltà al nuovo duca e suoi successori.
- 6) Nota 636 (pag. 209) parla «dei Serodine presenti a Campo e Fusio». I Serodine di Campo figurano in una pergamena dell'arch. Capitolare di Locarno (anno 1486) e si osserva che sono Asconesi dal sec. XV. Si trovano pure a Russo. Infatti una Gallitia di Romerio Rima, moglie di Giovanni Serodino ha un figlio nel 1628 di nome Tomaso, padrino di battesimo è un Albertus figlio Johanni Serodino (Arch. par. Russo).
- 7) «Calzonio (pag. 458). Non sono valmaggesi, ma di Auressio, in Valmaggia ci furono però curati di questa famiglia: uno è Gio. Giac., curato di Aurigeno nel 1741, l'altro è Domenico, fratello di Gio. Giac. e curato di Giungoglio: a questo secondo dobbiamo la trascrizione nel 1761 di documenti interessanti la VM (p. e. Sornico 1422).»
- 8) Nota 689 (pag. 220) parla «dei Grassi di Maggia a Lipsia». Guglielmo Grassi di Maggia, come un suo figlio Guglielmo, figura nel 1334 (pag. 464). I Grassi figurano pure a Mosogno e a Loco prima del 1500. Infatti dal Cod. Dipl. Tic. Brent. risulta: ... domini Iacobi Gracii, consulis de Ossornono et filli condan Martini Gracii (1311). Martini Bianchi f. q. Ricardi Gratii de loco de Albayrono de Ossornono et Martini Gratii de Ossornono, f. q. Iacobi Gratii de Loco de Ossornono (1352). ... Martinus fillus condan Gracii de Albayrono (1366).
- 9) I Ferrini si trovano pure a Berzona nel 1700.
- 10) Zanicoli, de Marchi, Sartoris si trovano pure a Mosogno. I Sartori a Crana.
- 11) I Lafranchi figurano pure a Russo in una pergamena del 1365 e del 1379, con ... Lafranchus Spata de Russo... (Cod. Dipl. Tic. Brent.).
- 12) M. A. Pedrazzini — Note sulla emigrazione di Campo Valle Maggia — Riv. St. Tic. No. 38, aprile '44, pag. 901. E' significativa la presenza di questi campesi nelle città renane (Cassel, Strasburgo, Maganza, ecc.) Cita: fam. Pedrazzini a Strasburgo (detto allora Argentinina) furono alcuni anni dei Pedrazzini come Gio. Battà (1736-83) che fu in pratica nel negozio che ivi teneva Remigio Moschino da Loco (vedi IVO No. 3 1975, Nota 3). Inoltre riporta di un Casarotti Antonio, della famiglia della Squadra di dentro, che nel 1776 è citato «mastro» a Mosogno (Onsernone).

diar



Mobiliare Svizzera Assicurazioni

Ag. gen. Bellinzona M. A. Nobile Viale Stazione 4
Tel. 25 38 14

Incendio - Interruzione d'esercizio
Furto - Oggetti di valore
Acque - Rottura vetri
Casco - Rottura macchine
Malattia
Infortuni
Responsabilità civile privata e imprese

Agenzia Principale Locarno

Mordasini Ettore

Locarno Tel. 31 45 34

Ispettore per la Valle Onsernone
Garbani-Nerini Gianni
Locarno Tel. 31 82 62

ASCOCAR

6612 Ascona Via Circonvallazione

Tel. 093 / 35 77 66

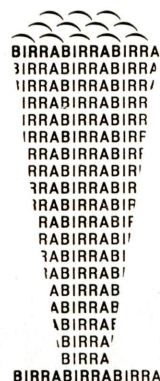
Romano Belloli

AUDI NSU



MERCEDES-BENZ

AUTOVETTURE



Birra Bellinzona Birra Buona



A BERZONA troverete
buon pane fresco, piccola panetteria,
pasticceria
e la specialità del pane all'uva

da **Beldi**

Tel. 093 85 12 13

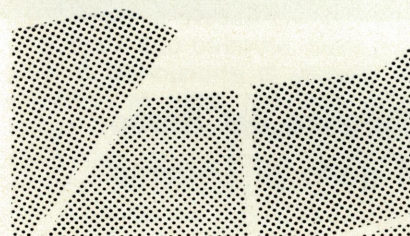
e il Caffè Tea-Room con piatti freddi



Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella **AURESSIO**
Tel. 093 85 11 74

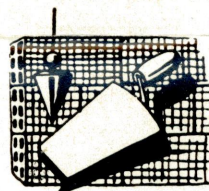
Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auresio



Pollini Libero & FIGLIO

INDUSTRIA GRANITI
Tel. 093 81 18 15
33 52 37

6648 MINUSIO



Eredi Balemi Lucio

Impresa costruzioni
edili e stradali
Scavi meccanici

6598 TENERO
Tel. 093 67 10 04



Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58



Aldo Pedrazzini, Locarno

Camion con sonda **HECTRONIC**
sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi
Tel. 093 31 25 03



Ristorante «Onsernone»

LOCO

Amalia Schira Tel. 093 85 11 14



Assicurazioni
di ogni genere

Agenzia Regionale
6600 LOCARNO
Via della Pace 5
093 / 31 88 55

Garage E. Tognetti

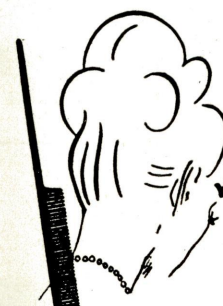
Locarno, Piazza Castello 1, Tel. 093 31 18 07

Succursale: VW - Porsche - Chrysler - Audi
Automercato E. Tognetti, Gordola Tel. 67 21 71



Ristorante Bel Soggiorno

«Da PINA» **MOSOGNO** Tel. 093 85 11 62
Busecca e piatti freddi



PETTINATRICE PER SIGNORA

Salone Mariagrazia

Mariagrazia Chiesa

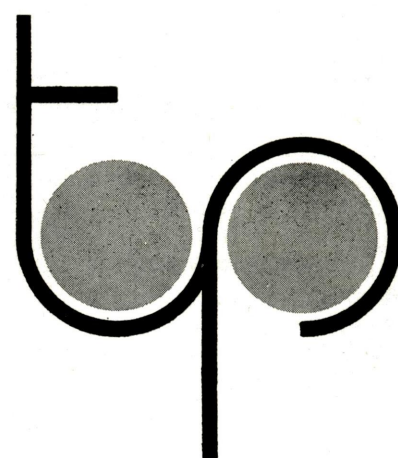
LOCO presso casa Ghizzardi
(sotto piazzale Museo)

Tel. 093 85 13 96
se non risponde tel. 093 85 14 78

**A CHI VOLESSE ABBONARSI RICORDIAMO
DI VERSARE L'IMPORTO DI Fr. 12.— (o Fr. 25.— SOSTENITORE)
SUL C. C. P. 65 - 2381
«LA VOCE ONSERNONESE» PRO ONSERNONE, RUSSO.**



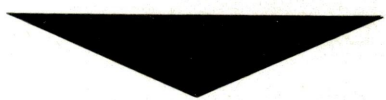
Il Santuario della Madonna del Sasso
domina il bellissimo e ampio golfo di Locarno



Tipografia
Offset
Legatoria

PONCIONI

6616 Losone
Tel. 35 31 31 - 32



La Neuchâteloise Assicurazioni

AGENZIA **ALDO BORNIA** 6601 LOCARNO
Piazza Grande Tel. 093 31 13 91 Tel. 092 25 26 53

Incendio, danni della natura,
danni dell'acqua di stabili e mobilio,
furto, vetri, autovetture,
responsabilità civile privata, infortuni, vita.



Osteria
del Ponte
Leibundgut

6611 VERGELETTO
Tel. 093 85 14 00

AVIS Rent a Car (autonoleggio)
Tel. 093 35 44 55

Soldati & Bertoni SA

Agenzia ufficiale Renault

Ascona

Garage Ponte Maggia
Tel. 093 35 43 24 / 35 43 25
Concessionaria per il Ticino della

ALPINE



RENAULT

Farmacia Metropoli Locarno

di Cassina Bruno

Cassina Pharmaceutica
Tel. 31 63 14 / 31 63 04 / 31 63 05

Gerovital®

Prof. Dr. A. Aslan



Aslavital®

Servizio a domicilio